



L'impresa e l'aggressione criminale in Campania

a cura di

Confindustria Campania e Osservatorio della
Camorra e sull'illegalità

Napoli, 8 novembre 2007

1. Il senso di questa ricerca

L'indagine è stata condotta nel periodo intercorso tra l'autunno del 2006 e il maggio di quest'anno su un campione di 150 intervistati ed è stata estesa a tutte le province della Campania. E' la prima volta che autonomamente il mondo imprenditoriale campano attraverso una delle sue ufficiali rappresentanze attiva un'azione conoscitiva interna per capire la qualità e l'intensità dell'aggressione criminale subita dalle imprese campane e studiare quali strategie di contrasto alla criminalità organizzata occorre elaborare e proporre alle istituzioni politico-amministrative nazionali e locali, oltre che ai propri associati.

L'eco che in questi giorni hanno destato gli orientamenti di Confindustria siciliana e nazionale circa l'espulsione degli imprenditori che pagano il "pizzo" non solo rafforza l'intuizione di Confindustria campana, ma apre sul fronte del tema della sicurezza un confronto che va esteso oltre i confini dell'azione di quanti nel mondo dell'economia sono impegnati con responsabilità sociale per rafforzare lo sviluppo e la crescita territoriale. E' evidente che la lotta alla mafia, alla camorra e a tutte le forme di criminalità e illegalità diffuse spetta in primo luogo allo Stato, ma questi in tutte le sue articolazioni deve avvertire come vicina, sensibile e partecipata l'azione e la mobilitazione delle diverse componenti della società civile.

2. Dati strutturali del campione

Se si considera il numero delle imprese associate a Confindustria campana (poco più di 2.300) le risposte registrate risultano modeste (6,5%). Tuttavia non vanno occultate la delicatezza dei temi trattati, l'insicurezza territoriale nella quale si esplica in generale l'azione imprenditoriale, la frammentarietà strutturale che da sempre ha caratterizzato l'azione sociale degli imprenditori. La bassa partecipazione, quindi, è già essa una informazione importante: ci dice molto sulla difficoltà di affrontare di petto temi scottanti come questi; ci dà l'idea di come sia difficile, pur nell'anonimato, raccogliere informazioni certe sul tema dell'aggressività criminale nei confronti delle imprese. La

reazione delle imprese colpite dalla criminalità risente, insomma, della debolezza delle relazioni fiduciarie esistenti sul territorio e della scarsa sinergia esistente nei rapporti tra le diverse istituzioni locali.

Venendo ad alcuni dati che in forma sintetica richiamiamo (rimandando ulteriori analisi al definitivo Rapporto), si sottolinea innanzitutto che gli imprenditori o gli Ad (amministratori delegati) che hanno risposto alle domande del questionario appartengono nel 53% dei casi alla provincia di Napoli, nel 29% a quella di Caserta, nel 15% a quella di Avellino e nel restante 3% e 1% rispettivamente a quelle di Benevento e Salerno. Si deve annotare che la scarsa presenza delle informazioni nelle due ultime province è anche frutto della minore pervasività del fenomeno criminale rispetto alle aree napoletana e casertana.

L'età degli intervistati si distribuisce su quattro coorti di età di cui quella tra 30-49 è la più rappresentata: 55%. Nel 40% dei casi il campione supera i 50 anni (10% ultrasessantacinquenne) e solo il 5% degli imprenditori ricade nella coorte di età 18-29 anni. L'84% degli intervistati è in possesso di una istruzione superiore (diploma o laurea) e il 16% ha un basso capitale culturale. I settori produttivi principali di provenienza sono nel 25% delle risposte dal metalmeccanico, nel 10% dal tessile e abbigliamento e nel 9% dal terziario avanzato. E' dominante la presenza dell'imprenditorialità maschile, anche se la presenza femminile mostra i segni dell'ascesa progressiva.

3. Il problema dell'illegalità e le azioni da intraprendere

Le forme attraverso cui le organizzazioni della camorra agiscono controllando il territorio e imponendo la propria azione delittuosa, come si sa, sono diverse. Esse si affermano con un carattere coercitivo o violento. Talora, invece, i rapporti di subalternità delle imprese ai gruppi criminali si realizzano attraverso un sistema relazionale in cui le posizioni di potere di tali gruppi si acquisiscono con modalità più evolutive. Nel senso che il "convincimento" alla sudditanza è realizzato con strategie più *soft* di penetrazione territoriale finalizzate a raggiungere il *core* dell'azione economica dell'impresa. Il questionario prevedeva un elenco di azioni delittuose configuranti alcuni tipi di reati generalmente praticate dalle organizzazioni criminali, la frequenza registrata e la gravità attribuita: dai reati estorsivi ai furti di beni o prodotti dell'azienda; dalle rapine all'usura; dalla vendita forzata di quote azionarie a forme diverse di intrusione nella vita economica dell'impresa (vd. domanda 2000 del questionario).

Tra i reati elencati quelli che risultano maggiormente riscontrati e/o indicati sono: i furti in azienda o di autoveicoli aziendali, le minacce o i danneggiamenti subiti, l'imposizione di personale da includere nell'azienda. Fino ad arrivare, sebbene in forma ancora limitata, all'acquisizione di pacchetti azionari della società. Generalmente sono ignoti (52%) gli autori del comportamento illegale, in altri casi è stato indicato anche personale che lavora in azienda.

Sul fronte della risposta sociale l'azione degli imprenditori risulta debole. In media è emerso che più dell'87% di essi non denuncia alcuno dei reati indicati. Nello specifico della lista: furto in azienda 67%; furto di autoveicoli aziendali 69%; rapine 89%; usura 97%; estorsione 94%; imposizione fornitori 98%; imposizione personale 93%; vendita quote azionarie 98%; acquisto quote azionarie 98%; illecita concorrenza 94%; contraffazione 94%; minacce a persone e danneggiamenti a cose 89%; turbativa d'aste 99%. Sebbene, quindi, almeno un imprenditore tra i 150 che hanno risposto ha subito almeno una volta un atto delittuoso indicato, risulta molto bassa la disponibilità alla denuncia e quindi all'attivazione di una procedura investigativa.

Si è cercato, allora, di capire le ragioni di questo comportamento. Ebbene il 44% degli intervistati ha risposto che quando si rivolge alle autorità per la denuncia riceve un trattamento che assume fondamentalmente e sostanzialmente un carattere burocratico e distaccato, nei casi migliori. In quelli peggiori, è trasmessa dal personale delle forze dell'ordine la condivisa idea che la denuncia "non serve a nulla". Tra coloro che non hanno denunciato emergono, tra i motivi principali, la convinzione che il costo della denuncia sarebbe stato maggiore dei possibili vantaggi registrati, la paura di ritorsioni e l'esiguità del danno subito.

Nel 22% delle risposte si evince che per gli imprenditori è "poco utile" il confronto con i propri colleghi sul tema del rischio

criminalità, a fronte del 53%, invece, che ne sottolinea la rilevanza e del 25% che la connota in senso ancora più forte (molto utile). Questi dati analizzati in chiave territoriale indicano che la più bassa quota (9%) di quanti segnalano l'inutilità del confronto si registra tra gli imprenditori della provincia di Caserta, mentre a Napoli raggiunge il 20%.

Infine, circa le iniziative ritenute utili per contrastare la criminalità emerge una gerarchia di rilevanza che vede nei primi tre posti: a) un più efficace e intensificato controllo del territorio coincidente anche con una maggiore presenza delle forze dell'ordine (49%); b) una maggiore comunicazione e fiducia tra gli imprenditori (49%); c) l'attivazione di uno sportello di orientamento e ascolto presso lo stesso organismo di Confindustria locale (45%). L'ipotesi di responsabilizzare gli imprenditori nel denunciare i soprusi ricevuti è sostenuta dal 42% che non disdegna azioni più incisive da parte della dirigenza dell'associazione, ma questa strategia è condivisa e richiesta se al contempo è combinata con una maggiore tutela per quanti denunciano e/o decidono di collaborare con le autorità (42%). Viceversa, l'azione di contrasto all'illegalità incentrata sulle agenzie di socializzazione (scuola, associazioni, gruppi della società civile ecc.) è considerata come debole o insignificante se non è anticipata dalle precedenti indicazioni. L'idea espressa è che fare deterrenza primaria significa intervenire in maniera efficace su quelle precondizioni che nel territorio sono la linfa ideale per lo sviluppo della criminalità organizzata. E' importante, pertanto,

intervenire sul tessuto economico circostante e creare efficaci e reali condizioni di occupazione che costituisce la prima forma virtuosa per una integrazione sociale dei cittadini.

Giacomo Di Gennaro e Riccardo Marselli